



<https://bulletin.vals-asla.ch> · e-ISSN: 2813-7973 · p-ISSN: 1023-2044

Korzen, I. (2001). L'insegnamento dell'italiano in Danimarca. *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, 73, 95-111. <https://doi.org/10.5169/seals-978318>

Questo articolo è pubblicato sotto la licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International* (CC BY):
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>



© Iørn Korzen, 2001

L'insegnamento dell'italiano in Danimarca¹

Iørn KORZEN

Copenhagen Business School, Faculty of Modern Languages, Dpt of French, Italian and Russian, Dalgas Have 15, DK-2000 Frederiksberg

The article examines the history and the present situation regarding the teaching of Italian in Denmark. In the 18th and 19th centuries, it was common for Danish artists and aristocrats to take a Grand Tour and often stay in Italy for several years. However, at that time language studies in Denmark were dominated by another language of culture, namely French. But since the 1960s, Denmark has experienced a veritable boom as regards the teaching of Italian. In the sixties and seventies, Italian became an independent subject at the universities of Copenhagen, Aarhus and Odense (it was later abolished in Odense), as well as at the Copenhagen Business School; since then, the number of students and teachers has increased steadily. It was introduced in upper secondary school on an experimental basis in 1967, but is now a regular alternative to French, Spanish, German and Russian there. It is also in great demand in evening classes and in the adult education system, normally occupying the fourth or fifth place after English, French, Spanish and, usually, German.

1. Introduzione: breve panorama storico

1.1. *La cultura italiana e il viaggio di formazione*

Il grande interesse da parte dei danesi per l'Italia e per la lingua e cultura italiana è di vecchissima data. Nei secoli scorsi l'Italia fu una delle mete preferite dei viaggi di formazione che le famiglie nobili e aristocratiche danesi organizzavano per i loro giovani, e che gli artisti – pittori, scultori, scrittori, architetti, ecc. – nonché studiosi e scienziati organizzavano per se stessi. Un soggiorno italiano, soprattutto romano, poteva considerarsi quasi obbligatorio in tali ambienti, e vi sono perfino esempi di viaggi di formazione della famiglia reale: prima di diventare re (nel 1699), Federico IV (1671-1730) aveva passato ben 15 mesi in Italia e in Francia negli anni 1692-93, e nel periodo 1708-09 egli tornò a Venezia, a Bologna e a Firenze. L'influsso dell'architettura italiana è evidente fra l'altro nel castello Frederiksberg Slot che egli fece costruire negli anni 1699-1703, nel modo in cui sono strutturati sia il castello stesso, sia il grande parco.

Tra i più illustri casi di viaggiatori artisti troviamo invece lo scultore neoclassico Bertel Thorvaldsen (1770-1844)², che abitò a Roma negli anni 1797-1838, e lo scrittore H.C. Andersen (1805-75), che negli anni 1833-34 visitò Roma, Firenze e Napoli (oltre a Germania, Francia e Svizzera), e lì cominciò a

1 Ringrazio Remo Stefano Chiari, Mirella Cristofoli, Thomas Elkjer, Susanne Gram Larsen e Ulla Pia Ohrt per i loro preziosi consigli e suggerimenti.

2 La maggior parte delle fonti citano l'anno di nascita 1770; Colding *et al.* (1979: 229) argomentano invece a favore del 1768.

scrivere il suo primo romanzo, *L'improvvisatore (Improvisatoren)* (1835), ambientato in quell'Italia che aveva appena conosciuto. Famosi per i loro soggiorni italiani sono inoltre gli scultori H.E. Freund (1786-1840) e H.V. Bissen (1798-1868) che abitarono a Roma rispettivamente dal 1818 al 1827 e dal 1824 al 1834, i pittori C.W. Eckersberg (1783-1853) e W. Marstrand (1810-73) che vi soggiornarono rispettivamente negli anni 1813-16 e 1836-40, lo storico dell'arte N.L. Høyen (1798-1870) che prima di diventare professore ordinario all'università di Copenaghen fece un lungo viaggio di formazione in Germania e in Italia nel periodo 1822-25, e lo scrittore Carsten Hauch (1790-1872) che raggiunse la «colonia» di artisti danesi a Roma nel 1826³.

Nel XX secolo, e soprattutto nella seconda metà, viaggiare diventò molto più diffuso e nacque il turismo di massa, il quale, nel caso dei danesi, in larghissima misura continuò ad includere l'Italia. Il «nuovo» turista era attratto – oltre che dalla cultura e dalla storia italiana – dal clima, dal paesaggio e dalla cucina del paese, e con il nuovo turismo nacquero anche nuovi desideri e bisogni di conoscenze linguistiche, come vedremo.

1.2. La storia dell'italiano nelle università

L'università di Copenaghen, che fu fondata nel 1479, apparteneva alla chiesa cattolica universale e con le sue quattro facoltà, teologia, legge, medicina e filosofia, somigliava ad altre università europee dell'epoca. La grande importanza della lingua e della cultura francese in tutta Europa, soprattutto a partire dal XVIII secolo, si riflette anche negli studi universitari a Copenaghen. Mentre il francese fu oggetto di studio sin dal XVII secolo, solo sporadicamente nel XVII secolo – e, a quanto risulta, non nel XVIII secolo – si tenevano corsi per esempio di italiano.

Le lingue romanze erano però state insegnate anche all'Accademia di Sorø, un istituto superiore per le famiglie nobili, fondato nel 1623 dal re Cristiano IV come estensione del collegio maschile del convento di Sorø⁴. Per una ventina di anni, fino alla sua chiusura nel 1665, l'Accademia funzionò come università,⁵ e Daniel Matras (1598-1689) ebbe, per l'intero periodo dal 1623 alla chiusura, l'incarico di professore ordinario di francese e di italiano; in quel

3 Infatti Hauch morì, 82enne, durante un altro soggiorno a Roma, dove fu seppellito nel cimitero protestante.

4 Il collegio del convento era stato fondato nel 1586 dal padre, il re Federico II, mentre il convento stesso aveva le sue radici nel convento dei cistercensi, fondato dal vescovo Absalon nel 1162.

5 *Den Store Danske Encyklopædi* 17, 523-524, cita il 1665 come anno di chiusura; Høybye & Spang-Hanssen (1979: 232) citano invece il 1669.

periodo egli scrisse anche alcuni manuali – vocabolari e piccole grammatiche – sulle due lingue (nonché sul tedesco)⁶.

La prima cattedra di francese all'università di Copenaghen risale al 1759 e fu coperta dal norvegese Hans von Aphelen, mentre il primo ordinario di filologia romanza fu Thor Sundby (1830-94). Nel 1880 Sundby ebbe l'incarico di docente e nel 1887 quello di ordinario. Egli teneva corsi di francese e di italiano, e la sua dissertazione («disputats», vedi la sez. 2) del 1869 su Brunetto Latini fu tradotta in italiano nel 1884 con il titolo *Della Vita e delle Opere di Brunetto Latini*.

Intanto erano state pubblicate due grammatiche italiane di maggior peso, quella del grande linguista Rasmus Rask (1787-1832, specialista soprattutto di islandese e di lingue orientali) nel 1827⁷ e quella del romanista Kristoffer Nyrop (1858-1931) – uno studio per il suo tempo assai moderno e dettagliato⁸ – nel 1897, e i due lavori servirono a molti danesi, particolarmente dei ceti sociali alti, per studi individuali, nonché ai corsi, ancora piuttosto sporadici, di italiano all'università. Per esempio nel 1905 il romanista Kristian Sandfeldt (1873-1942, famoso soprattutto per i suoi studi di linguistica balcanica, in particolar modo del rumeno) tenne, con gran successo, un corso di italiano all'università di Copenaghen, ma nonostante l'imponente numero di studenti iscritti – più di 100 – la situazione finanziaria non ne permise la ripetizione né la continuazione (cfr. Skytte 1990; 18).

Così il francese continuava a dominare l'insegnamento delle lingue romanze: ancora nel 1960 i soli docenti di ruolo dell'università di Copenaghen erano 4 ordinari, tutti specializzati nel francese, anche se due di loro, Hans Sørensen e Poul Høybye, si erano interessati pure all'italiano. A metà degli anni '30 era stata assunta però, con il titolo di «ekstern lektor» (professore a contratto), una insegnante di italiano, che fino ai primi anni '60 fu responsabile sia di corsi per i principianti che di corsi sul Trecento.

Negli anni '60 avvenne il trapasso da università d'élite ad università di massa, trapasso testimoniato fra l'altro dall'esplosione del numero di studenti e di professori: nel 1788 l'università di Copenaghen aveva avuto circa 1.000 studenti e 20 professori, e nel 1960 si era arrivati a circa 6.000 studenti e 140 professori (di cui circa 400 studenti e 4 professori di filologia romanza). Invece alla fine del XX secolo, appena 40 anni più tardi, il numero di studenti superò i

6 Per indicazioni bibliografiche precise, cfr. Høybye & Spang-Hanssen (1979: 232).

7 *Italisk Formlære, udarb. efter samme Plan som den spanske Sproglære af R. Rask* (Morfologia italiana, elaborata sullo stesso modello della grammatica spagnola di R. Rask), pp. 74.

8 *Kortfattet italiensk Grammatik udarbejdet til Selvstudium og Undervisning*. (Breve grammatica italiana, fatta per studi individuali e per insegnamento), pp. 144.

30.000 e il personale era arrivato a circa 7.000 unità (fra personale didattico e tecnico-amministrativo)⁹. Soltanto nel decennio 1960-1970 il numero di studenti delle lingue romanze era salito dai circa 400 a più di 1100, e nel 1966 il dipartimento ebbe finalmente locali a propria disposizione: fino ad allora l'amministrazione era stata assunta interamente dagli uffici della facoltà, nonché dalle case private dei docenti (*cfr.* Høybye & Spang-Hanssen 1979; 259).

Verso la fine degli anni '60 la disciplina di lingua e letteratura italiana ottenne (come quella di lingua e letteratura spagnola) lo status di materia autonoma: ebbe un proprio ordinamento di studio parallelo a quello del francese, e a metà degli anni '70 il numero di docenti di italiano di ruolo era arrivato a 4¹⁰.

Nonostante il grande interesse dei filologi romanzi per la sintassi moderna e per la letteratura, la storia della lingua era rimasta, fino agli anni '60, un aspetto fondamentale degli studi universitari. Con la riforma degli studi del 1968 si puntò invece molto, oltre che sulla lingua e sulla letteratura moderne, sulla padronanza pratica della lingua (sia scritta che orale), nonché sulla conoscenza delle condizioni storico-sociali della nazione in questione. Con piccole differenze tra di loro, gli attuali ordinamenti di studio dell'italiano nelle università di Copenaghen e di Aarhus prevedono esami di grammatica e di fonetica moderne, di analisi del testo, di traduzione italiano-danese e danese-italiano, di storia della lingua e della letteratura, di condizioni socio-culturali e della conoscenza pratica di lingua orale e scritta. La maggior parte delle discipline fanno parte del curriculum sia del primo triennio che dell'ultimo biennio (a Copenaghen la storia della lingua solo dell'ultimo biennio), generalmente gli studenti lavorano però più individualmente nel secondo biennio, tra l'altro nella scelta di argomenti per progetti personali o, eventualmente, a gruppi.

2. La laurea danese

Negli anni '60 fu modernizzata anche la strutturazione degli esami di laurea, che fino ad allora aveva previsto un esame unico e mastodontico di tutte le discipline studiate alla fine dello studio. Invece adesso fu possibile approfondire, per uno o due semestri, argomenti particolari che venivano poi presentati ad esami individuali. Con il numero di esami previsto dall'ordinamento degli studi, inclusa la tesi, si otteneva il titolo accademico in questione.

9 Mentre nel 1960 il 6-7% dei giovani in Danimarca otteneva la maturità o un altro esame di ammissione all'università, 30 anni dopo tale percentuale era salita al 45-50%.

10 Un docente universitario di ruolo divide il suo orario tra ore di ricerca (che, a seconda dell'università, variano dal 34% al 40%), ore di amministrazione (il 10%) e ore di insegnamento (il resto). Gli insegnanti non di ruolo hanno solo ore di insegnamento.

Dal 1990 gli studi universitari in Danimarca seguono il modello anglosassone, secondo cui il primo triennio porta al diploma di «bachelor» (esame di abilitazione ad alcuni tipi di professione, detto anche «laurea breve») e un ulteriore biennio porta all'esame di «candidato» (laurea vera e propria). Il titolo preciso segnala l'indirizzo scelto: nelle università un «candidato» di una materia umanistica ottiene il titolo «cand.mag.» («candidatus magisterii»), dato che questa laurea porta tipicamente ad una carriera di insegnante di liceo, alla Copenhagen Business School (vedi la sez. 3.2) un «candidato» ottiene invece il titolo «cand.ling.merc.» («candidatus linguae mercantilis»). Tutti gli esami previsti, tranne alcune materie dette «suppletive», riguardano esclusivamente la materia (per esempio la lingua) scelta. In questo, gli studi universitari danesi si sono sempre diversificati per esempio da quelli italiani.

Chi vuole intraprendere una carriera universitaria continua gli studi dopo la laurea con un ulteriore triennio di «ph.d.» («philosophiae doctor»). Nel corso dei tre anni lo studente approfondisce, sotto la guida di un professore di ruolo, un argomento particolare della materia in cui si è laureato, e alla fine del percorso – durante il quale deve inoltre seguire alcuni corsi specifici, e tenere, lui stesso, un certo numero di lezioni – egli scrive una dissertazione che viene valutata da una commissione di tre membri e, in seguito ad una valutazione favorevole, discussa in una seduta pubblica della durata massima di due ore. All'università di Copenhagen quattro studenti di italiano hanno ottenuto il titolo di «ph.d.».

Vi è infine un ulteriore titolo accademico danese, «doktor». Chiunque può presentare un trattato ad una facoltà universitaria, la quale discrezionalmente decide se valutarlo o no in merito al conferimento del titolo. In caso positivo viene eletta una commissione di tre esperti in materia che in seguito ad una lettura critica può accettare il lavoro per la discussione (o «difesa») pubblica. In caso di accettazione, il lavoro – in danese detto «doktordisputats» – viene pubblicato, e nella discussione, che ha una durata massima di 6 ore, due membri della commissione fungono da «opponenti ufficiali» e chiunque può presentarsi come «opponente ex auditorio». Dipendentemente dall'andamento della discussione la commissione propone poi alla facoltà in questione il conferimento del titolo di «doktor» all'autore.

Probabilmente il primo «disputats» in Danimarca di lingua o letteratura italiana fu quello di Thor Sundby su Brunetto Latini del 1869, seguito 5 anni dopo, nel 1874, da quello dello scrittore Sophus Schandorph (*Goldoni og Gozzi. Episode fra det 18. Aarhundredes italienske Literatur*, «Goldoni e Gozzi. Un episodio della letteratura italiana del XVIII secolo», pp. 164). Dovettero poi passare quasi 100 anni prima di avere, nel 1970, l'importante studio di Jørgen Schmitt-Jensen dell'università di Aarhus sul congiuntivo in italiano, *Subjonctif et Hypotaxe en italien*, Odense University Press, pp. 748. Nel 1972 seguì poi *The structural patterns of Pirandello's work* (Odense University Press, pp.

294) di Jørn Moestrup dell'università di Odense e nel 1977 *Pirandello og dramaets krise* (*Pirandello e la crisi del dramma*) (Odense University Press, pp. 632) di Lone Klem, in seguito ordinario dell'università di Oslo. Da allora altri tre italianisti danesi hanno ottenuto il titolo di «doktor»: Gunver Skytte dell'università di Copenaghen¹¹ con *La syntassi dell'infinito in italiano moderno* (Copenaghen, Munksgaard, 1983, pp. 579), Gert Sørensen dell'università di Copenaghen con *Gramsci og «den moderne verden»* (*Gramsci e «il mondo moderno»*) (Copenaghen, Museum Tusculanum Press, 1993, pp. 520) e Iørn Korzen della Copenhagen Business School con *L'articolo italiano fra concetto ed entità* (Copenaghen, Museum Tusculanum Press, 1996, pp. 743).

3. L'italiano nelle università danesi nel 2000

Come già questi dati lasciano intuire, negli ultimi tre decenni l'interesse per l'italiano è andato sempre più crescendo, e la stessa cosa vale per la scelta dello studio dell'italiano sia nelle università danesi (vedi 3.1-3.2) che nella scuola media superiore (vedi 4-5) e nelle scuole serali (vedi 6). Questo nonostante la recessione economica che negli anni '80 e '90 ha comportato una riduzione dei fondi economici stanziati dallo Stato e, particolarmente nelle università, una riduzione del personale (soprattutto non di ruolo).

3.1. Le università di Copenaghen, di Aarhus e di Odense

All'**università di Copenaghen** il numero ufficiale di studenti iscritti per lo studio dell'italiano nell'anno accademico 1999/2000 era 203¹²; di questi circa 80 del primo triennio («bachelor»), circa 60 dell'ultimo biennio («candidato») e il resto fuori corso, alcuni probabilmente non più attivi. Dal 1990 si offrono inoltre corsi serali (a pagamento)¹³ per studenti lavoratori che vogliano conseguire il diploma di bachelor; nell'a.a. 1999/2000 il numero di studenti serali era circa 45. Infine si ha attualmente una dottoranda ph.d. Come media escono dall'università circa 15 «bachelor» e 5-6 «candidati» di italiano all'anno.

Il numero di docenti di ruolo è attualmente 5, mentre gli insegnanti non di ruolo sono 8. Inoltre vi è un lettore italiano: l'accordo culturale fra l'Italia e la Danimarca prevede lo scambio di due docenti universitari, in modo che nelle università di Copenaghen e di Aarhus vi sia sempre un docente di madrelingua italiana e nelle università di Roma e di Firenze uno di

11 Dal settembre 2000 Gunver Skytte è direttore dell'Istituto danese di Roma.

12 Negli anni 1979, 1990, 1996, 1997, 1998 il numero di studenti iscritti per l'italiano era rispettivamente 100, 125, 168, 182, 195, cosa che evidenzia l'incremento modesto ma costante. Ringrazio Erling Strudsholm per le informazioni fornite.

13 Invece tutti i corsi diurni delle università danesi sono gratuiti. Gli studenti pagano esclusivamente i libri e altro materiale necessario per lo studio.

madrelingua danese. La presenza di «nativi italiani» fra i docenti universitari è servita molto a migliorare la padronanza dell'italiano soprattutto orale da parte degli studenti danesi. Il periodo di soggiorno di un lettore straniero è di 3 anni, rinnovabili per altri 3.

All'**università di Aarhus** (fondata nel 1928 come la seconda università danese) l'italiano è nato come disciplina autonoma nei primi anni '70, fra l'altro grazie al grande lavoro organizzativo di Jørgen Schmitt Jensen, ordinario di filologia romanza, ora in pensione. Gli studenti attivi del primo triennio sono circa 60-70 e quelli dell'ultimo biennio una decina. Ogni anno una decina di studenti consegue l'esame di «bachelor» e 2-3 quello di «candidato». Al momento il dipartimento ha inoltre una dottoranda ph.d. I docenti di ruolo sono 3, e gli insegnanti non di ruolo 6. Inoltre si ha, come accennato prima, un lettore italiano¹⁴.

L'**università di Odense** (dal settembre 1998 «Syddansk universitet», «Università della Danimarca meridionale») offrì l'italiano per un periodo di quasi 20 anni, dal 1970 al 1998. Il numero più alto di studenti arrivò a 20-25; dal 1985 alla chiusura gli studenti di italiano si erano ridotti a 10-15¹⁵.

3.2. *La Copenhagen Business School*

La **Copenhagen Business School**¹⁶ è la terza università danese in cui si insegna attualmente l'italiano. L'istituto fu fondato nel 1917 con lo scopo di offrire studi teorici di economia e di commercio; nel 1929 fu diviso in un dipartimento di scienze commerciali e uno di lingue commerciali, e questi vennero dal 1970 organizzati come facoltà di economia e commercio e facoltà di lingue moderne¹⁷. Nella facoltà di lingue moderne, che oggi ha circa 3.000 studenti (mentre la facoltà di economia e commercio ne ha circa 11.000), si insegnano le lingue inglese, spagnolo, francese, tedesco, italiano e russo (citati nell'ordine del numero di studenti, vedi la nota seguente), e oltre alla grammatica generale gli studenti approfondiscono particolarmente i linguaggi specializzati dell'indirizzo commerciale, cioè lingua tecnica, giuridica ed economica.

14 Ringrazio Leonardo Cecchini per le informazioni fornite. Per il curriculum dello studio dell'italiano nelle due università, vedi la sez. 1.2 *fine*.

15 Ringrazio Jørn Moestrup per le informazioni fornite.

16 Il nome inglese si modella su quello di simili istituti nel mondo universitario anglosassone. Il nome danese, «Handelshøjskolen i København», corrisponde a «Alta scuola di studi commerciali di Copenhagen».

17 Nel 1960 una legge sulle scuole commerciali aveva ufficialmente definito la Copenhagen Business School come istituto di studi superiori.

Come nelle altre università il primo triennio di studio porta all'esame di «bachelor»: si studiano due lingue, una per tutti e tre gli anni e l'altra per due anni (la maggior parte degli studenti sceglie l'inglese come una delle due lingue)¹⁸, oppure una lingua per tre anni e una materia non linguistica (studi socio-culturali e storici europei, comunicazione commerciale oppure marketing internazionale) per due anni. L'ultimo biennio porta all'esame di «candidato» («cand.ling.merc.», *cfr.* la sez. 2): lo studente approfondisce una delle lingue (o la lingua) studiate a «bachelor», oppure si laurea in analisi e strategie di comunicazione o in linguistica computazionale.

Nel primo triennio si punta particolarmente sulla padronanza pratica della lingua – commerciale e non commerciale – e sulla conoscenza socio-culturale della nazione in questione. Si approfondiscono le particolarità dei linguaggi specializzati e della comunicazione aziendale, dando particolare importanza alla traduzione dalla lingua straniera in danese e viceversa, e si studiano le condizioni aziendali della nazione interessata. L'esame di bachelor di lingue commerciali ha sostituito nel 1993 il vecchio esame di «corrispondente» in due lingue.

Nell'ultimo biennio di lingua si approfondiscono – per una lingua soltanto – le discipline già studiate, dando molto peso alla grammatica, alla traduzione di testi specialistici (tecnici, giuridici e economici) e non specialistici, nonché all'analisi del testo, e si aggiungono discipline come fonetica e letteratura moderna. Una disciplina particolarmente importante è la traduzione consecutiva di conversazioni di carattere giuridico, commerciale o socio-culturale. Infine vi è la tesi di laurea, la quale deve riguardare una delle discipline studiate (che non sia letteratura).

A differenza della laurea in lingua delle altre università che, come si è detto, porta tipicamente ad una carriera di liceo, quella della Copenhagen Business School comporta automaticamente il titolo di traduttore autorizzato e può portare ad una carriera come interpreti e traduttori (in Danimarca o, per esempio, nell'UE), come consulenti per il commercio estero o come insegnanti o ricercatori della stessa facoltà o nelle scuole medie superiori commerciali.

Alla Copenhagen Business School lo studio dell'italiano è nato nel 1966, e come nelle altre università l'interesse per questa lingua è cresciuto molto da allora. I primi «corrispondenti» di italiano finirono gli studi nel 1972, e nel 1982 si realizzò la prima classe regolare di laureandi: 5 studenti lasciarono nel 1984 l'istituto con il titolo di «cand.ling.merc. in italiano». Nell'anno accademico 2000/2001 invece circa 200 studenti sono iscritti al primo triennio di italiano e

18 Il numero preciso di studenti iscritti ad ogni lingua nell'a.a. 2000/2001 sono: inglese: 1728, spagnolo: 417; francese: 405; tedesco: 383; italiano: 246; russo: 51. Tali numeri coprono sia il livello di «bachelor» e di «candidato» che i corsi serali (vedi sotto).

14 all'ultimo biennio, e ve ne sono 13 fuori corso. Si porta a termine una sola classe di cand.ling.merc. alla volta. I dottorandi ph.d. di italiano al momento sono 2. Come all'università di Copenhagen si offrono anche qui corsi serali di «bachelor» (a pagamento), ai quali attualmente sono iscritti 15 studenti.

Ogni anno la Copenhagen Business School licenzia intorno a 25 studenti «bachelor» di italiano (+ l'altra materia scelta) e ogni due anni porta a termine una classe di laureandi. I docenti di ruolo sono 4 e gli insegnanti non di ruolo 6.

Per un periodo di 17 anni, dal 1981/82 al 1997/98, si insegnò l'italiano anche alla **Aarhus Business School** (Handelshøjskolen i Aarhus) nei corsi serali fino al livello di «correspondente». Per 4 anni, dal 1992/93 al 1996, si offrivano inoltre corsi diurni di «bachelor» con la combinazione inglese-italiano, l'ultimo anno con soli 6 iscritti, ragion per cui tale combinazione fu abolita.

3.3. Osservazioni conclusive sulle università

Tutte e tre le università, le due di Copenhagen e Aarhus e la Copenhagen Business School, offrono corsi propedeutici per gli studenti che non abbiano già una buona conoscenza dell'italiano. Nonostante il numero di licei in cui si offre l'italiano sia molto aumentato negli ultimi anni (vedi la sez. 4), sarebbe difficile reclutare un numero di studenti sufficiente per il mantenimento di uno studio universitario direttamente dai licei. Il corso propedeutico corrisponde a 6 mesi di studio a tempo pieno.

Come già accennato (e per motivi sia didattici che economici), gli studenti lavorano in gran parte individualmente, la maggior parte dell'apprendimento avviene attraverso progetti individuali o di gruppo. Importanti sono anche i soggiorni di studio in Italia, spesso organizzati attraverso gli accordi del programma Erasmus-Socrates dell'Unione Europea. Con il cambiamento dell'università da istituzione di élite ad istituzione di massa, purtroppo si nota anche un certo calo di idoneità allo studio in molti studenti, e parecchi insegnanti si lamentano dell'abbassamento del livello di conoscenze sia culturali in senso lato che più specificamente linguistiche negli studenti di oggi. E' però mia impressione che questo sia un fenomeno riscontrabile un po' ovunque e non solo in Danimarca.

Nonostante la notevole crescita dell'italianistica degli ultimi 30 anni, il mondo universitario danese può vantare un solo ordinario di italiano, Svend Bach di Aarhus. La Copenhagen Business School ha comunque in programma di istituire un ordinariato di italiano entro il 2001.

4. L'italiano nella scuola media superiore

L'accresciuto interesse per lo studio dell'italiano non ha interessato solo le università, ma anche la scuola media superiore¹⁹. Negli anni 1967 e 1968 il primo liceo, la Metropolitanskolen di Copenaghen, offrì, in via sperimentale, a due classi di scegliere l'italiano invece del francese o del russo, ma nonostante il gran successo dei corsi l'esperimento non fu ripetuto. Negli anni 1970, 1971 e 1972 si fece la medesima proposta a tre classi del liceo Gladsaxe Gymnasium alla periferia di Copenaghen. Dopo una pausa di alcuni anni seguirono poi la Katedralskole di Aarhus (nel 1979) e la Lyngby Statsskole vicino a Copenaghen (nel 1981); il promotore dell'esperienza di Aarhus, Flemming Forsberg, insegnava anche all'università di quella città, e insieme a Svend Bach e ad altri colleghi universitari prese, nel 1980, l'iniziativa di creare un'associazione di insegnanti di italiano in Danimarca. Oltre che nelle università e nei pochissimi licei, l'italiano era insegnato solo in qualche classe «HF» (vedi la sez. 5) e nelle scuole serali (vedi la sez. 6), e l'intento dell'associazione era di promuovere l'introduzione dell'italiano nei licei su più vasta scala.

Con la riforma liceale del 1988 l'italiano ebbe, grazie alle insistenze della nuova associazione, le medesime condizioni dello spagnolo, del russo e del giapponese: spetta al singolo liceo, cioè al preside ed al consiglio degli insegnanti, decidere se offrire una di queste lingue come seconda/terza lingua straniera²⁰. A volte si può notare una certa resistenza dato che le ore che si darebbero all'italiano verrebbero sottratte ad un'altra lingua, e in molti casi l'introduzione dell'italiano avviene più facilmente laddove nel collegio degli insegnanti vi sia già qualcuno in grado di assumersene la responsabilità (cosa che con l'aumento dei laureandi universitari diventa sempre più probabile) per cui si evita una nuova assunzione.

Subito dopo l'attuazione della riforma liceale nel 1988, ben 7 licei linguistici e scientifici offrivano classi di italiano, e solo due anni dopo, nel 1990, 16 licei si trovavano nella stessa situazione: 450 studenti liceali avevano scelto l'italiano invece di una delle altre lingue menzionate (*cfr.* Ohrt 1990). Nell'anno scolastico 1998/99 i licei linguistici e scientifici che offrivano l'italiano erano invece 32 (su un numero totale di licei danesi di 144) con un totale di 1165

19 In Danimarca la scuola d'obbligo è di 10 anni. Dopo la nona (o decima) classe si può scegliere di continuare in un istituto medio superiore. Il percorso liceale è triennale.

20 Nella scuola dell'obbligo l'inglese è sempre la prima lingua straniera, seguita o dal tedesco o dal francese. Nel liceo linguistico si continua con l'inglese e con l'altra lingua scelta (i licei sono quindi tenuti ad offrire il tedesco e il francese), aggiungendo poi una terza lingua che può essere francese o tedesco (quello non scelto nella scuola d'obbligo) oppure italiano, spagnolo, russo o giapponese. Nel liceo scientifico si continua con l'inglese, aggiungendo come seconda lingua l'altra lingua scelta nella scuola d'obbligo oppure una delle altre lingue menzionate.

studenti²¹: 541 al primo anno (il totale di liceali al primo anno era 18.701), 447 al secondo anno e 177 al terzo anno.

L'insegnamento liceale di una lingua straniera ha una durata minima di due anni: ogni anno si hanno 4 ore settimanali e nel giro dei due anni si leggono 170 pagine nella lingua in questione, di cui all'esame del secondo anno, il cosiddetto «livello C», se ne presentano 60²². Nel primo anno di italiano viene tipicamente usato un manuale per i principianti (*cfr.* la sez. 7), cui si aggiunge altro materiale audiovisivo, nonché poesie, canzoni, brevi fiabe, pubblicità, ecc. in lingua originale; nel secondo anno si leggono unicamente testi originali, cioè non rielaborati per scopi didattici. Fin dall'inizio si punta molto sugli esercizi di comprensione, e sebbene l'esame del livello C sia solo orale, per cui si dà più peso alla padronanza della lingua orale che di quella scritta, anche esercizi scritti fanno parte del curriculum.

Nel terzo e ultimo anno liceale gli studenti possono continuare a studiare la stessa lingua straniera, il cui monte ore sale a 5 ore settimanali, e l'esame finale, il «livello B», include sia una prova scritta che una prova orale. Nel terzo anno si leggono 150 pagine di cui 70 vengono presentate all'esame orale²³. Gli esercizi scritti (sia traduzioni che temi liberi) formano una parte indipendente dello studio e si sviluppa la capacità degli studenti di effettuare letture estensive di testi più lunghi. Sia nel secondo che nel terzo anno si punta molto anche sugli aspetti socio-culturali e storici.

Con il livello C o B (a seconda dell'università) uno studente può saltare il corso propedeutico dello studio universitario di italiano²⁴.

5. L'italiano a «HF»

A proposito della licenza liceale in Danimarca bisogna menzionare anche il fenomeno di «HF», il cosiddetto «Højere Forberedelseseksamen», un esame di corso preparatorio agli studi superiori. L'HF fu introdotto nel 1966 per offrire

21 Invece nei 4 anni scolastici precedenti, 94/95, 95/96, 96/97 e 97/98, i numeri erano rispettivamente 781, 805, 839 e 988, il che evidenzia, anche qui, un incremento costante.

22 I programmi scolastici del russo sono meno ambiziosi.

23 Vi è pure un «livello A» che più spesso è riservato all'inglese, ma in alcuni istituti, in via sperimentale, si offre pure l'italiano a tale livello. Nell'ultimo anno del livello A si leggono 200 pagine di cui 100 si presentano all'esame.

24 Nel 1987 si introdusse l'italiano anche nei licei commerciali («handelsskoler») secondo lo stesso sistema di esami C – B – A (al livello A si arriva alla corrispondenza commerciale vera e propria), ma dopo alcuni anni con un afflusso sempre crescente di studenti, le attività sono ormai ridotte a pochi corsi serali a pagamento, i cui iscritti sono tipicamente adulti che studiano per interesse personale. Attualmente tali corsi sono effettuati in alcuni licei commerciali di Aarhus, di Odense e di Sønderborg, nonché al Niels Brock Copenhagen Business College, il liceo commerciale più grande del paese, che ha attualmente 65 iscritti di italiano a tutti i livelli. Per l'italiano nelle scuole serali, *cfr.* la sez. 6.

agli adulti sprovvisti della licenza liceale la possibilità di ottenere un diploma di ammissione agli studi universitari. Si tratta di un percorso biennale²⁵ con una gamma di discipline molto simile a quella liceale che però dà ai corsisti maggiori possibilità di «comporre» un diploma secondo i propri interessi.

I corsi HF hanno aumentato la flessibilità del sistema scolastico in Danimarca, in special modo a partire dal 1978, anno in cui fu introdotto il sistema dei «corsi unici» («enkeltfagskurser»), il quale permette a chi può dedicarvi meno tempo o energia, per esempio a causa di un lavoro a pieno tempo, di decidere indipendentemente il numero di corsi da seguire. Il sistema non pone una scadenza tassativa entro cui conseguire l'intero diploma, e spesso questi corsi vengono seguiti anche per puro interesse per le singole materie, senza l'intento di ottenere un diploma HF. Per questo motivo, spesso la motivazione da parte dei corsisti è molto alta, e chi sceglie per esempio l'italiano lo fa per un vivo interesse per il paese: sport, moda, musica, disegno, architettura, cucina, ecc. I «corsi unici» vengono offerti nei cosiddetti centri «VUC»: VoksenUddannelsesCenter, centro di istruzione per gli adulti.

Un pieno esame HF consiste di un certo numero di materie obbligatorie, più tre materie facoltative. Tra queste ultime figura per esempio la terza lingua straniera che può essere l'italiano. Dopo 2 anni con 4 ore settimanali si raggiunge il livello C come al liceo; aggiungendovi un terzo anno (questo quindi solo nei corsi unici), si arriva al livello B. In qualche istituto, e solo in via sperimentale, vi è pure un quarto anno che porta al livello A, *cfr.* nota 23.

Il percorso HF biennale è gratuito, mentre chi vuole seguire uno o più materie facoltative come corsi unici paga una modesta tassa scolastica. Si può accedere ai corsi HF con l'esame della 10^a classe della scuola d'obbligo. Data l'eterogeneità dei corsisti si punta molto su nuove strategie didattiche, così come vengono date molte istruzioni e indicazioni individuali²⁶.

L'italiano fu offerto per la prima volta come parte di un HF biennale nel 1977 e come corso unico nel 1978. Nel 1990 8 istituti offrivano l'italiano come parte di un HF biennale e ben 21 centri VUC, situati in tutte le province danesi, lo offrivano fra i corsi unici. Nel 1998 36 istituti (su un totale di 145 in Danimarca) avevano un totale di 1.335 iscritti di italiano.

25 Dal 1993 si trovano, in certi istituti, anche percorsi triennali, ma finora solo in via sperimentale. Una serie di istituti ospita sia classi di liceo che corsi HF.

26 L'eterogeneità è più grande nei corsi unici. Ultimamente si vedono sempre più giovani iscriversi allo HF biennale, spesso subito dopo l'esame della decima classe; *cfr.* Henriksen (1990: 31). Sono debitore di queste informazioni a Thomas Elkjer e Pernille Brøndum Laursen.

6. L'italiano nelle scuole serali

Il basso costo dei corsi unici HF ha senza dubbio sottratto un gran numero di corsisti alle scuole serali, l'ultimo dei sistemi scolastici danesi che offre un insegnamento di italiano. La tradizione delle scuole serali è molto forte in Danimarca e risale all'ordinamento scolastico di J.L. Reventlow del 1784, che menzionava sia scuole serali per i giovani, sia lezioni e conferenze per gli anziani. Nel 1814 i maestri di scuola ebbero l'obbligo di offrire, due volte la settimana, corsi serali di scrittura e di aritmetica ai giovani cresimati perché mantenessero le loro conoscenze scolastiche. Nel 1930 si ebbe una legge particolare sulle scuole serali, la quale prevedeva fra l'altro la gratuità di tali corsi, principio abbandonato nel 1971 quando fu fissata una percentuale di spesa da addebitare ai corsisti, mentre l'amministrazione comunale doveva sostenere il resto dei costi.

Le scuole serali offrono una vastissima gamma di attività e di corsi, da classi di danza e di cucina a conferenze su temi d'arte o di scienza e gruppi di studio, e i corsi di lingua costituiscono una parte molto importante delle attività proposte. Certamente parte del motivo di questo successo è la grande voglia di viaggiare dei danesi: la Danimarca è un piccolo paese, 5,2 milioni di abitanti²⁷ su un'area di 43.000 km², e il danese si parla praticamente solo in Danimarca (incluse la Groenlandia e le isole Faeroer)! Parlando dell'italiano bisogna senz'altro menzionare la **Studieskolen** di Copenaghen che fino al 1977 aveva fatto parte dell'università popolare («Folkeuniversitetet») della stessa città. L'università popolare fu costituita nel 1898 da un gruppo di giovani professori universitari sul modello soprattutto inglese, con lo scopo di divulgare i metodi e i risultati scientifici ad un pubblico più ampio. Non vi sono condizioni di ammissione, e i corsisti non fanno esami. Oggi vi sono 5 dipartimenti, uno per ogni università del paese, e circa 150 comitati locali legati ad una segreteria nazionale.

Dalla fine degli anni '50 l'università popolare di Copenaghen aveva organizzato anche corsi di lingue straniere; ne era responsabile un'unità amministrativa che ai primi anni '70 ebbe il nome di «Folkeuniversitetets Studieskole» («scuola di studio dell'università popolare»), e che nel corso degli anni raggiunse dimensioni tali da rendere necessaria una separazione: dal 1977 la Studieskolen funge come entità indipendente. Offre corsi di 36 lingue diverse (incluso il danese per gli stranieri), nonché di informatica, matematica, fisica e chimica, e per il numero di corsisti l'italiano è la quarta lingua straniera, superato solo da inglese, francese e spagnolo. Come media vi sono complessivamente circa 75 ore di italiano alla settimana, divise su 14 livelli

27 Di questi, un milione e 750 mila abitano nella regione di Copenaghen e solo 205 mila ad Aarhus, la seconda città più grande.

diversi, e tutto l'anno vi sono più di 500 corsisti. In tutto vi sono 16 insegnanti di italiano (solo 1 però a tempo pieno, la maggior parte insegna dalle 2 alle 6 ore alla settimana), tutti con un titolo universitario alle spalle. Come le altre scuole «serali», la Studieskolen non fa solo corsi di sera, ma a tutte le ore del giorno, l'orario più popolare essendo quello dalle 17 alle 19. I corsi variano di intensità, dalle due ore alla settimana alle sei ore settimanali divise su due giorni diversi²⁸.

Per i primi 5 livelli viene usato un manuale (scritto da due degli insegnanti in servizio), e ai livelli superiori si leggono testi originali: ai livelli sesto e settimo, che corrispondono al livello C dei licei e di HF, brevi racconti e novelle (per esempio di autori linguisticamente accessibili come Moravia, la Maraini, Malerba e Celati) e ai livelli più alti romanzi, articoli di giornali, testi di film, ecc. Molti corsi trattano argomenti particolari di carattere culturale, sociale, politico o letterario, e i più avanzati arrivano al livello dei primi anni universitari.

Ci sono altre scuole serali piuttosto grandi, soprattutto nelle grandi città, alcune delle quali sono legate a partiti politici (anche se ormai generalmente in modo piuttosto blando). Negli anni '60 e '70 queste scuole offrivano più corsi di lingua rispetto a oggi: la concorrenza della Studieskolen (che è l'unica specializzata proprio nelle lingue) e dei corsi HF si è fatta sentire; comunque vi è attualmente un grande interesse per l'italiano (e per lo spagnolo), più che, ad esempio, per il francese. Generalmente la durata di questi corsi va da ottobre a marzo (mentre la Studieskolen ne offre per tutto l'anno), e con certe eccezioni i corsi di italiano, che tipicamente si dividono su un massimo di 6 livelli, sono di due ore la settimana. La progressione è, quindi, più lenta che alla Studieskolen, e il corsista tipico è il turista. Il numero di iscritti ai corsi di italiano varia da scuola a scuola, le più grandi arrivano a circa un centinaio di corsisti.

Infine va menzionato che anche i conservatori nonché l'Istituto di cultura italiana offrono corsi di lingua italiana.

7. Il materiale didattico

Uno degli elementi fondamentali di un insegnamento linguistico riuscito è costituito dal materiale didattico, e anche a questo proposito gli ultimi decenni sono stati prolifici per la Danimarca. Per poter dare un'immagine completa di quanto è stato fatto andrebbero menzionate molte pubblicazioni, ma mi limiterò qui a delineare velocemente alcune linee generali.

28 Ringrazio Susanne Gram Larsen per le informazioni fornite.

Molti insegnanti sia di liceo che universitari sono autori di materiale didattico predisposto per i loro studenti o per un pubblico più ampio. Nel campo dei manuali di lingua sono uscite diverse pubblicazioni, fra cui *Capito? I-II* di Andersen, Pihl Jensen, Korzen & Velschow (all'epoca tutti colleghi della Studieskolen), la prima edizione risale al 1980 e l'ultima edizione riveduta al 1989, e *Binario I-II* di Andersen & Velschow del 1992. Le due pubblicazioni si caratterizzano per l'impegno socio-culturale e per l'esteso ricorso a materiale audio. Per gli studenti un po' più avanzati sono poi uscite diverse antologie di testi letterari (sia testi moderni che testi di varie epoche già a partire dal '300) o raccolte tematiche (per esempio Giver Andersen: *Ecco Roma* e Bisgaard: *Cosa Nostra*); in genere questi testi offrono materiale originale fornito di glossari e, in alcuni casi, di cassette audio. Inoltre esistono raccolte di interviste e di dialoghi registrati su cassette sia audio che video (Korzen: *Gli italiani vivono (anche) così* del 1989 e *Scene italiane* del 1995) con glossari ed esercizi didattici.

Nel campo delle grammatiche va menzionato soprattutto il ponderoso volume *Større Italiensk Grammatik* di Bach & Schmitt Jensen di ben 759 pagine, uscito nel 1990, ma sia prima che dopo sono state pubblicate altre grammatiche italiane rivolte soprattutto agli studenti liceali e ai «bachelor» universitari: nel 1975 quella di Spore (pp. 440), nel 1978 quella di Plum (pp. 257) e nel 1998 quella di Forsberg (pp. 286). Nel 2000 sono usciti i tre volumi di Skytte & Korzen, *Italiensk–dansk sprogbrug i komparativt perspektiv (L'uso dell'italiano e del danese, un approccio comparativo)*; nel corso delle 858 pagine viene paragonato l'uso delle due lingue secondo un approccio pragmatico-testuale.

Nel campo della fonetica italiana ha contribuito soprattutto Skytte; il suo libro del 1975 (pp. 441), già riveduto e «snellito» nel 1987, è riuscito nel 1999 in una versione curata da Strudsholm. Nel campo della letteratura vanno invece ricordati soprattutto i due lavori di Waage Petersen, Boll-Johansen & Grundtvig che presentano un panorama approfondito della situazione letteraria italiana rispettivamente negli anni 1945-80 e 1980-98, nonché, per il Trecento, il volume sul Decamerone di Grubb Jensen. Infine, diversi ottimi studi sulla società italiana son stati pubblicati negli ultimi 10 anni da Sørensen e da Harder.

Essenziali per l'insegnamento di una lingua straniera sono naturalmente i vocabolari. Anche in questo campo la Danimarca è ormai ben fornita, soprattutto con le ultime pubblicazioni del 1993 (danese-italiano) e del 1996 (italiano-danese), rispettivamente di Juul Madsen & Måferø e di Boysen & Strudsholm.

8. Conclusione

La storia dell'insegnamento dell'italiano in Danimarca mostra un vero e proprio boom a partire dagli anni '70. Fino agli anni '60 l'italiano si studiava praticamente solo all'università e in alcune scuole serali, e all'università solo come materia – tipicamente secondaria – dello studio delle lingue romanze. Invece con l'esplosione del numero di studenti universitari, con il turismo di massa e con la più complessiva internazionalizzazione dei danesi le cose sono cambiate. Nel 2000 l'associazione di insegnanti di italiano in Danimarca conta 188 membri ed è molto attiva nell'organizzazione di seminari e di corsi di aggiornamento sia in Danimarca che in Italia. Tre volte l'anno esce il suo bollettino *Informazioni* con articoli e recensioni di pubblicazioni. Ogni anno si tiene, a turno nelle tre università in cui si insegna l'italiano, un convegno in cui vi sono interventi su argomenti di carattere didattico e i ricercatori presentano i loro ultimi risultati.

I contatti con il mondo accademico e didattico italiano sono molti e molto fruttuosi: ogni anno ci sono scambi di classi liceali italiane e danesi, e 3-4 docenti universitari visitano per una settimana l'altro paese per tenervi conferenze per studenti e/o docenti delle università²⁹. Le attività sono molte e non raramente invidiate dai colleghi degli altri paesi scandinavi.

Anche a livello scandinavo i contatti fra gli italianisti sono buoni; ogni 2-3 anni si organizzano a turno nei paesi scandinavi (inclusa la Finlandia) convegni di ricerca a cui partecipano, da un paio di anni, pure i colleghi universitari delle Repubbliche baltiche.

BIBLIOGRAFIA

- Billeskov Jansen, F.J., Stangerup, H. & Traustedt P.H. (eds) (1973). *Verdens litteraturhistorie. Bind 8, Realismen*. København: Politikens Forlag.
- Christensen, C. (1968). *De danske romere på Christianshavn*. elzeviro: Berlingske Aftenavis, 7.8.68.
- Colding, T.H., Poulsen, V., Bramsen, H. & Jørgensen, L.B. (eds) (1979). *Dansk Guldalderkunst. Maleri og Skulptur. 1750-1850. Særudgave af Dansk Kunsthistorie*. København: Politikens Forlag.
- Hagen, B. & Ohrt, U.P. (1990). Italiensk på gymnasiet igennem de sidste 10 år. *Informazioni fra Italiensklærerforeningen. 10 års jubilæum 1980-1990*, 35-39.
- Henriksen, D. (1990). Italiensk på HF igennem de sidste 10 år. *Informazioni cit.*, 30-33.
- Høybye, P. & Spang-Hanssen, E. (1979). *Romansk sprog og litteratur. Københavns Universitet 1479-1979. Bind IX*. L'Università di Copenaghen, 231-266.

29 Più precisamente l'accordo culturale prevede lo scambio tra l'Italia e la Danimarca di 8 docenti l'anno da dividersi tra tutti gli istituti superiori dei paesi, cioè inclusi per esempio i conservatori, le facoltà di architettura, le facoltà tecniche, ecc. che ne fanno domanda. Di solito un'equa distribuzione comporta l'invito di 1 o al massimo 2 docenti per facoltà.

- Lange, O. (ed.) (1992). *Kampen for en højere læreanstalt. En mosaik omkring Handelshøjskolen 1917-92*. København: Handelshøjskolens Forlag.
- Nørregård-Nielsen, H.E. (1996). *Christen Købke. Omkring Kastellet 1*. København: Gyldendal.
- Ohrt, U.P. (1990). Hvilke gymnasier har italiensk? *Informazioni* cit., 40-42.
- Den Store Danske Encyklopædi. Danmarks Nationalleksikon*. København: Gyldendal, 1994-.
- Skytte, G. (1990). Italiensk ved universiteterne i Danmark igennem de sidste 10 år. *Informazioni* cit., 18-22.